

LA DIPLOMAZIA ROMENA E LA GUERRA ITALO-OTTOMANA DEL 1911-1912. TIMORI E INIZIATIVE

RUDOLF DINU*

Abstract

Romanian Diplomacy and the Italian-Ottoman War
of 1911–1912. Concerns and Initiatives

The strategic, political-diplomatic, and economic considerations, but especially the fear of Russia have shaped Romania's option of forming an alliance with the Central Powers beginning with 1883. Later, to this there was added the fear caused by Bulgarian nationalism, which threatened the power balance in Southeastern Europe. The political and diplomatic collaboration with the Ottoman Empire has thus become a key element in Romania's attempt for stopping Bulgaria's aggressiveness, by promoting a *status quo* policy. Afterwards, however, the Italian-Ottoman War (1911–1912) and the Balkan wars that succeeded it played a substantial role in changing the *status quo* in the Balkans and for accelerating the disintegration process of the Ottoman state. Romanian decision makers tried to mediate in the Italian-Romanian conflict, thus trying to stop the expansion of nationalism in the Balkans, but also to respond to the internal manifestations directed against Italy as a consequence of the economic impact that the conflict had on the country.

Keywords. Romania, Italy, Central Powers, Ottoman Empire, Balkans, alliances, security, nationalism, mediation, 1911.

L'occupazione del Marocco da parte dei corpi di spedizione francesi e spagnoli, nella primavera del 1911, diede un nuovo impulso alle tendenze dell'Italia di ottenere le due province ottomane situate sulla costa settentrionale dell'Africa: Tripolitania e Cirenaica.¹ La guerra libica rappresentò per la classe politica e per la diplomazia italiana una prova decisiva nella consacrazione dell'Italia quale Grande Potenza.

Secondo i teorici del XIX secolo, poteva definirsi "Grande Potenza" uno Stato che, a differenza degli altri chiamati in causa solo dai loro interessi diretti, si

* **Rudolf Dinu**, Professore ordinario presso la Facoltà di Storia (Dipartimento di Storia universale e Relazioni internazionali) dell'Università di Bucarest, Direttore dell'Accademia di Romania in Roma. Autore dei libri *L'avamposto sul Danubio della Triplice Alleanza. Diplomazia e politica di sicurezza nella Romania di re Carlo I, 1878-1914* (Roma, 2015), *Diplomația Vechiului Regat (1878-1914). Studii* (București, 2014), *Studi Italo-Romeni. Diplomazia e societă, 1879-1914* (București, 2007, 2009²) e *Romanian Diplomacy – An Illustrated History, 1862-1947* (București, 2010, in collaborazione con Dinu C. Giurescu e Laurențiu Constantiniu).

¹ Si veda Richard F. Hamilton – Holger Herwig (a cura di), *The Origins of World War I*, Cambridge, 2003, p. 88; William Mulligan, *Le origini della Prima Guerra Mondiale*, Roma, 2011, p. 103.

“trovava, attraverso la forza delle cose, mescolato in tutti i grandi affari” ed “era in misura d’esercitare un’influenza in tutte le deliberazioni comuni”.² Una grande potenza, soprattutto una marittima, mirava a interessi globali, attraverso i suoi domini coloniali. Infine, una grande potenza doveva – come si pensava generalmente in quell’epoca – manifestarsi attraverso una guerra vittoriosa contro un’altra grande potenza.

Di conseguenza la conquista e la fondazione di un cospicuo dominio coloniale, in seguito ad una guerra contro uno Stato (l’Impero Ottomano) che era formalmente parte del Concerto europeo, rappresentò per l’Italia l’ultimo passo necessario nell’affermazione del suo *status* di grande potenza. Nell’ottica della diplomazia italiana, una simile impresa aveva risvolti positivi anche per la pace europea perché eliminava una possibile causa di contrasto tra le grandi potenze. Il protettorato francese sul Marocco aveva trasformato gli accordi del 1900-1901 in lettera morta, lasciando al governo francese libertà di manovra nel Mediterraneo. Da questo punto di vista la rapida e silenziosa occupazione della Libia eliminava il rischio molto concreto di un’installazione dei francesi o di altri in questo settore. Alle considerazioni di ordine internazionale si aggiunsero quelle concernenti gli interessi economici e inoltre la pressione esercitata da quei segmenti dell’opinione pubblica che sostenevano l’idea di una conquista coloniale in una regione mediterranea dove la presenza italiana era aumentata costantemente nel XIX secolo, sia demograficamente che economicamente.³

Il conflitto con l’Impero Ottomano comportò una vasta azione diplomatica volta a conseguire, da un lato, il consenso delle grandi potenze, d’altro, il mantenimento dello *status quo* nei Balcani. In questa regione dell’Europa, le ripercussioni del conflitto armato contro l’Impero Ottomano non mancarono a farsi sentire, nonostante gli sforzi intrapresi dal governo italiano per arginare i nazionalismi locali.⁴

L’avvio della campagna militare italiana contro l’Impero Ottomano, specialmente nelle condizioni precarie che la Crisi Bosniaca lasciò nei Balcani, sorprese l’opinione pubblica romena e il governo alleato di Bucarest, la cui reazione generale fu negativa. Nonostante le simpatie tradizionali verso la sorella maggiore latina – l’Italia, gran parte dell’élite politica e dell’opinione pubblica condannò l’aggressione ed espresse la propria frustrazione tramite una campagna giornalistica dagli accenti molto violenti. Per citare solo un esempio, in un articolo pubblicato su

² Cfr. G. F. de Martens, *Précis du droit des gens moderne de l’Europe*, vol. I, Paris, 1864², p. 22 e ssg; Brunello Vigezzi, *L’Italia unita e le sfide della politica estera. Dal Risorgimento alla Repubblica*, Milano, 1997, p. 9.

³ Mulligan, *Le origini*, p. 109; Nicola Labanca, *La guerra italiana per la Libia 1911-1931*, Bologna, 2012, pp. 30-35; Antonio D’Alessandri, *La questione d’Oriente e l’Italia alla vigilia del conflitto nei Balcani*, in A. D’Alessandri – Rudolf Dinu, *Fra neutralità e conflitto. L’Italia, la Romania e le Guerre balcaniche*, Roma, 2014, p. 6.

⁴ Si veda F. Malgeri, *La guerra libica (1911-1912)*, Roma, 1970; T. W. Childs, *Italo-Turkish Diplomacy and the War over Libya 1911-1912*, Leiden, 1990, *passim*.

Universul del 7 ottobre 1911, l'uomo politico liberale, I. G. Duca, denunciò la guerra come “la più grave minaccia alla pace balcanica e generale dalla guerra franco-prussiana del 1870-1871, atto odioso e precedente che metteva in pericolo quarant'anni di equilibrio e di comune lavoro europeo, delitto contro la civiltà”.⁵

L'addetto militare italiano a Bucarest, il capitano Carlo Papa, scrisse, in una relazione del 16 ottobre 1911, che la stampa romena era complessivamente poco favorevole all'azione italiana: “Le informazioni provenienti da fonti turche sono pubblicate a caratteri *cubitali* e considerate direttamente accurate, mentre quelle provenienti da fonti italiane sono presentate con riserva di conferma. Quando si esamina la situazione, si tende sempre a simpatizzare con il governo turco”.⁶

Persino il giornale *Universul* di Bucarest, fondato nel 1884 da un italiano, Luigi Cazzavillan, s'era unito a tutta la stampa nazionale e internazionale “nell'opera di denigrazione” che puntava sull'Italia. L'*Universul* fu l'unico ad avere un corrispondente a Tripoli, durante la guerra, nella persona di un tedesco, Kutschbach, ex-ufficiale nell'esercito germanico, che scriveva per *Nord und Süd* e per altri giornali tedeschi. “Le corrispondenze del K. da Tripoli” – rapportava il capitano Papa – “spedite sempre per mezzo della posta francese per sottrarle alla nostra censura, erano ispirate ad evidente malevolenza verso di noi”.⁷

La missione diplomatica italiana a Bucarest cercò di correggere tale percezione negativa, fornendo alla stampa e alle autorità svariati informazioni sull'andamento della campagna militare, nonché diversi materiali di propaganda. Dall'inizio di novembre nella cancelleria della Legazione e nei consolati territoriali furono affissi quotidianamente telegrammi ricevuti dal ministero degli Affari Esteri riguardanti le azioni dell'esercito italiano in Tripolitania. I corrispondenti stampa esteri e le redazioni dei giornali romeni furono invitati a prenderne nota e a riprodurre a piacimento le informazioni trasmesse da Roma. “La notificazione dei suddetti telegrammi” – scriveva il capitano Papa – “ha prodotto il benefico effetto che, se non altro, essi appaiono pubblicati sui giornali a fianco di quelli provenienti da Costantinopoli, epperò attenuano il grande valore che dapprima si attribuiva a questi ultimi”.⁸

In seguito, nei primi mesi del 1912, il governo italiano mise a disposizione delle sue rappresentanze diplomatiche⁹ anche una serie di materiali illustrativi sullo

⁵ Apud Ștefan Delureanu, *La guerra italo-turca nell'opinione romena del tempo*, in *Atti del 7° Convegno di Studi sul Risorgimento in Puglia – L'età giolittiana nel Mezzogiorno e in Puglia*, Bari, s.a., p. 325. Si veda anche I. G. Duca, *Chestia Tripolitaniei*, in «*Viața Românească*», VI/23, n° 10 (ottobre 1911), pp. 119-122.

⁶ Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma [AUSSME], *Addetti militari*, busta 81, R 87, Bucarest, 16 ottobre 1911.

⁷ Archivio Centrale dello Stato, Roma [ACS], *Carte Brusati*, scatola 9, Fasciotti a Brusati, Bușteni, 8 settembre 1912.

⁸ AUSSME, G-33, *Ufficio coloniale*, racc. 16, R 69/99, l'addetto militare a Bucarest, Papa, al Comando dello Stato Maggiore, Bucarest, 10 novembre 1911.

⁹ Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Roma [ASDMAE], *Archivio di Gabinetto, 1908-1913*, pacco 47 (Tripolitania, 1912), R 428/54, il Consolato Italiano a Galați al MAE, Galați, 28 aprile 1912; D. 34, MAE al Consolato Italiano a Galați, Roma, 10 maggio 1912.

svolgimento delle operazioni militari, al fine di contrastare così le informazioni denigratorie sulla condotta delle truppe italiane provenienti da fonti ottomane o da diversi corrispondenti esteri presenti nel teatro delle operazioni in Libia. La stampa romena ricevette per la pubblicazione copie di una *Memoria del Governo Italiano sopra le atrocità commesse dagli arabo-turchi*, redatta in lingua francese. Secondo quanto riferito dal ministro a Bucarest, Fasciotti, nel febbraio del 1912, le informazioni in merito furono riprodotte solo dai giornali *La Roumanie* e *L'Indépendance Roumaine*, “le uniche pubblicazioni di tutta la stampa romena (soprattutto la prima) ad averci dimostrato una certa simpatia da quando scoppiò la guerra”.¹⁰

Gli effetti delle contromisure italiane, finalizzate a neutralizzare la “triste influenza esercitata sull’opinione pubblica urbana dalla stampa romena”, furono minime. Nel complesso, nella stampa quotidiana continuò a sussistere “un tono contrario” all’Italia e ciò si protrasse fino a tardi nell’agosto-settembre del 1912.¹¹

Secondo le considerazioni dell’addetto militare italiano, il linguaggio della stampa non avrebbe rispecchiato i veri sentimenti dell’opinione pubblica. A detta del capitano Papa, “vi erano prove ad attestare che sia nella cerchia altolocata, che tra la gente, la corrente d’idee contraria all’Italia non era talmente intensa e diffusa come si sarebbe potuto supporre leggendo i giornali”.¹²

Infatti, in confronto con i toni accesi usati dagli organi di stampa, si può affermare che il dialogo ufficiale tra i due governi mantenne toni moderati e alquanto amichevoli. I dirigenti romeni non furono avvisati della dichiarazione di guerra, ma ciò non costituì una sorpresa, né tanto meno, un motivo di disappunto. A cospetto delle manifestazioni di amicizia romeno-turche degli ultimi anni e delle informazioni che lasciavano intendere che il governo di Costantinopoli cercava fortemente un’alleanza formale con i romeni,¹³ il governo italiano non poteva che essere riservato nelle sue comunicazioni con Bucarest.¹⁴ Per un breve periodo,

¹⁰ *Ibidem*, R 306/99, Fasciotti a San Giuliano, Bucarest, 18 febbraio 1912.

¹¹ Si veda Rudolf Dinu – Ion Bulei (a cura di), *35 anni di relazioni italo-romene, 1879-1914. Documenti diplomatici italiani*, București, 2001 [35 anni], pp. 515-516, n° 458 (Roma, 3 settembre 1912) e n° 459 (Bucarest, 28 settembre 1912).

¹² AUSSME, G-33, *Ufficio coloniale*, busta 81, R 91, Bucarest, 20 ottobre 1911; *ibidem*, *Stati Balcanici*, busta 20, R 94, 25 ottobre 1911.

¹³ ASDMAE-DD, (*Libro Verde*), serie LX – *Questione d’Oriente. Confidenziale*, n° 12362, T 152, De Bosdari, Sofia, 6 agosto 1912: “Sono informato in via strettamente confidenziale che il governo ottomano ha proposto recentemente alla Rumania un trattato quasi di alleanza; questo Ministro di Rumania trovasi a Bucarest per questo. Il Re Carlo però, d’accordo con il suo Governo, ha declinato qualsiasi combinazione finché dura la guerra coll’Italia”.

¹⁴ Solo poche settimane prima dell’inizio della campagna italiana in Libia, le relazioni romeno-ottomane avevano registrato un picco di cordialità in occasione della visita a Bucarest del gran visir Hakki Pasha, sul quale il sovrano romeno ha scritto che era “un uomo deciso di tenere i bulgari entro i loro confini”, anche a costo di una guerra. Carol I, *Corespondența privată, 1878-1912*, (a cura di Sorin Cristescu), București, 2005, p. 474, Carlo I a Maria di Fiandra, Peleş, 29 agosto/11 settembre 1911. La visita dell’alto funzionario ottomano era stata seguita a breve da quella del principe ereditario Yusuf Izedin (svoltasi a metà settembre 1911). *Ibidem*, p. 483, Carlo I a Maria di Fiandra, Peleş 7/20 settembre 1911.

all'inizio della campagna italiana, il governo romeno dimostrò un atteggiamento improntato leggermente permaloso. Il risentimento era dovuto non tanto alla previa mancanza di comunicazione, alla quale i romeni erano abituati, quanto alla maniera sufficiente e superiore, specifica del rapportarsi tra Grande Potenza – Piccola Potenza, con la quale l'Italia trovò opportuno rivolgersi agli Stati balcanici, compresa la Romania, per esortarli alla calma e alla moderazione. Come se la politica romena fosse stata incline a mosse aggressive, come quella bulgara o greca, e per nulla moderata e vincolata agli accordi di alleanza.

In quanto alla comunicazione ufficiale dell'Italia verso le missioni e i consolati degli "Stati balcanici", – commentava il ministro romeno a Berlino, Beldiman, in una relazione al re Carlo I – desta una certa sorpresa che il ministro italiano degli Esteri non abbia fatto assolutamente alcuna differenza tra la Romania e gli stati al sud del Danubio. Sembra che Roma abbia dimenticato che la Romania è alleata della Triplice Alleanza e che le avvertenze contenute in questa comunicazione non possono in alcun modo fare riferimento alla nostra politica ormai nota e confermata. Quasi fosse la rielaborazione della nota di Goluchowski da Pietroburgo [del 1897 – n. R.D.] agli Stati balcanici; almeno quella aveva la scusa di essere stata emessa assieme alla Russia, pertanto era difficile che ci fosse una differenza nei confronti della Romania. In questo caso, però, non vi è alcuna ragione e dopo 28 anni di costante adesione della Romania alla Triplice Alleanza, penso sia arrivato finalmente il momento che, almeno gli alleati della Romania, in occasioni talmente serie riguardanti l'intera questione orientale, non perdano più di vista e considerino le differenze essenziali [tra gli stati balcanici e la Romania].¹⁵

All'irritazione dei primi momenti subentrò rapidamente la genuina preoccupazione per gli effetti che la guerra avrebbe potuto avere sui vicini agitati della Penisola Balcanica. Nel dialogo con il suo alleato, il Governo romeno espresse la propria preoccupazione con tatto e misuratezza, di modo che i rapporti ufficiali rimasero "rilassati" per tutto il periodo del conflitto, senza registrare episodi di contrapposizione. Anche nei momenti in cui i giornali bucarestini furono colti da estrema isteria, occasionati, per esempio, dalla perquisizione di due navi romene¹⁶ in transito nel Mediterraneo (le navi *L'Imperatore Traiano* e *Iasi*), a opera della

¹⁵ Arhivele Naționale ale României, București, *Casa Regală*, dosar 23/1911, il ministro romeno a Berlino, Alexandru Beldiman, al re Carlo, Dârste, 26 settembre/4 ottobre 1911.

¹⁶ A metà agosto 1912 la nave romena *Imperatore Traiano* fu intercettata nelle acque egiziane dall'incrociatore ausiliario *Duca degli Abruzzi* e sottoposta a perquisizione. Due settimane dopo, l'episodio si ripeté essendo fermata la nave *Iasi*. Politisches Archiv des Auswärtigen Amtes, Berlin, *Fond R 9849*: R 87, Miquel al cancelliere Bethmann Hollweg, Santo Stefano, 19 agosto 1912. Il diplomatico tedesco, Hans von Miquel, primo segretario di ambasciata a Costantinopoli, qualificò la perquisizione della nave *Imperatore Traiano* e la risposta della stampa romena come "una tempesta in un bicchiere d'acqua".

Marina Militare Italiana, il rappresentante romeno a Roma si limitò a presentare al ministro italiano degli Esteri osservazioni “amichevoli” riguardo all’incidente.¹⁷ A loro volta, i dirigenti della *Consulta* reagirono prontamente a queste segnalazioni, inviando istruzioni per evitare in futuro simili incidenti.

Ufficialmente, il sovrano e il governo romeno mostrarono un atteggiamento di imparziale neutralità riguardo al conflitto italo-turco. Tale condotta era, d’altronde, sottintesa, alla luce dell’accordo di alleanza che legava i due stati. In via informale, però, le considerazioni dei governanti romeni in merito all’opportunità di aprire una tale campagna contro l’Impero Ottomano, al modo di gestione delle operazioni militari e, soprattutto, alla rigida posizione adottata dal governo italiano nelle trattative diplomatiche furono quasi tutte critiche. Nella corrispondenza scambiata nell’autunno del 1911 con sua sorella, Maria di Fiandra, il re Carlo I qualificò l’intervento italiano in Libia come una “campagna predatoria contraria a tutte le usanze del diritto internazionale”.¹⁸

Il re espresse, sempre informalmente, la sua disapprovazione anche nei colloqui con il ministro italiano a Bucarest, il barone Carlo Fasciotti, criticando soprattutto il momento infelice scelto dall’Italia per anettere i territori nord-africani – ovvero prima che si fossero completamente spenti gli effetti dell’ultima crisi marocchina – e, implicitamente, l’intera impresa coloniale, specialmente per gli effetti disastrosi che avrebbe potuto avere sull’equilibrio di potere nei Balcani e in tutta l’Europa.

Il Re Carlo non mi ha parlato del contegno della Rumania ed in particolare della stampa rumena verso di noi – nelle attuali circostanze – ed io – naturalmente – mi sono astenuto dall’entrare in questo spinoso argomento. Il Sovrano si è, però, intrattenuto meco a lungo della guerra, della situazione interna dell’Impero Ottomano e delle provincie africane da noi annesse, tenendosi, però, costantemente in termini generali. [...] Benché Io non sia allarmista – ha osservato il Re – e benché, anzi, Io di solito sia propenso all’ottimismo, non posso, tuttavia, non constatare che dei disordini si preparano in Macedonia – colla complicità della Bulgaria, sempre pronta a pescare nel torbido – ed in Albania. Non si giungerà certo ad una guerra, [...] ma si avranno, nella prossima primavera, così in Albania come in Macedonia, dei moti isolati che indeboliranno ancor più la già scossa compagine dell’Impero e manterranno i Balcani e l’intera Europa in uno stato d’inquietudine, pregiudizievole ai supremi interessi della pace e della civiltà. Avendo io accennato al fermo proposito del R. Governo di mantenersi in istretto accordo colle Potenze alleate, Sua Maestà ha replicato che ciò corrisponde al comune interesse ed ha aggiunto testualmente: “Nulla avete da temere dall’Austria-Ungheria”.

¹⁷ *35 anni*, p. 515, n° 458, il segretario generale, Riccardo Bollati, al ministro degli Affari Esteri, San Giuliano, Roma, 2 settembre 1912.

¹⁸ Carol I, *Correspondența privată*, p. 486, Carlo I a Maria di Fiandra, Peleş, inizio ottobre 1911.

Venendo, infine, a parlare dell'impresa tripolina, Sua Maestà ha osservato che il momento opportuno per l'impresa stessa sarebbe forse stato quando l'Austria-Ungheria si annesse la Bosnia-Erzegovina: da un lato si avrebbe avuto il vantaggio di avere una crisi sola invece di due, e – dall'altro – i giovani turchi avrebbero potuto “salvare la faccia” addossando al vecchio regime la responsabilità della perdita delle provincie africane. Il Re Carlo ha accennato inoltre alla difficoltà derivante del fatto che, avendo noi proclamato l'annessione della Tripolitania e Cirenaica, avevamo reso impossibile un accordo sulla base di una sovranità nominale del Sultano, la quale – senza diminuire la nostra effettiva autorità – avrebbe appunto permesso ai Turchi di salvare le apparenze.[...].¹⁹

La posizione critica dei dirigenti romeni, benché esposta in forma amichevole e in discussioni informali, non mutò nella sostanza neanche più tardi, nel corso del 1912. Anzi, le voci legate ai timori per lo scoppio di un conflitto in Europa diventarono tanto più esplicite nei colloqui con i vari diplomatici e uomini di stato, quanto gli italiani si spinsero ancora di più nella campagna libica. Nel mese di agosto 1912, nell'ambito di un incontro con il principe Fuad, il fratello del *chedivè* d'Egitto, che all'epoca era impegnato in un viaggio nei Balcani, re Carlo I criticò nuovamente il decreto del 5 novembre 1911, con il quale fu proclamata la sovranità dell'Italia sulle due provincie africane. Il sovrano romeno era del parere che tale decisione aveva influito radicalmente sul carattere limitato della guerra. A suo parere, l'affermazione della sovranità italiana aveva drasticamente ridotto la possibilità di arrivare a una soluzione diplomatica e aveva limitato le chance di mediazione da parte delle Potenze neutrali, prolungando il conflitto a termine indeterminato. Attraverso le sue ripetute manifestazioni pro-ottomane, la diplomazia romena cercava di esercitare un effetto di costrizione sulle politiche del Sud-Est Europa, ma, secondo il re, l'espansione temporale della guerra italo-ottomana rendeva inevitabile l'esplosione dei nazionalismi balcanici e l'apertura di una crisi europea con conseguenze incalcolabili.

Il Principe Fuad ha trovato tutte le Corti Balcaniche, che ha visitato, malissimo disposte a nostro riguardo e particolarmente ostili alla guerra di

¹⁹ *35 anni*, p. 507, n° 454, Fasciotti a San Giuliano, Bucarest, 12 gennaio 1912. “Tutt'al più sarò riuscito a convincere S. M. della necessità ineluttabile, per l'Italia, di procedere ora alla conquista, dal momento che non vi si era decisa prima. S. M. mi disse che comprendeva benissimo come l'Italia non potesse rinunciare all'ultimo territorio africano rimasto disponibile, ma che, questa necessità non essendo sopraggiunta proprio ora, ma rimontando già a parecchi anni fa, trovava che avremmo dovuto deciderci prima alla conquista quando, ad esempio, i Francesi occuparono Tunisi, od in occasione d'uno dei tanti incidenti italo-turchi sotto Abd-ul Hamid, od almeno in occasione dell'annessione della Bosnia-Erzegovina all'Austria-Ungheria. Così – osservava il Sovrano – avremmo evitato di esporre due volte l'Europa ai pericoli di una crisi, della quale non sono prevedibili le conseguenze così immediate, come lontane”. ACS, *Carte Brusati*, scatola 9, Fasciotti a Brusati, Bușteni, 8 settembre 1912, cit.

*Libia. Il Re Carlo di Rumania ha con lui criticato la condotta della guerra e quello che impropriamente è chiamato decreto d'annessione. [...] Il Re Carlo, circa i rapporti rumeno-turchi, avrebbe detto al Principe di aver fatto sapere a Costantinopoli che la Turchia può contare sulla Romania. Ciò andrebbe – a mio avviso – inteso nel senso che la Rumania non ammetterebbe che altri Stati Balcanici si avvantaggiassero a danno dell'Impero Ottomano e, per impedirlo, sarebbe eventualmente disposta anche a decisioni estreme. Una interpretazione più estensiva, infatti, delle parole attribuite al Re Carlo sarebbe in contraddizione con quanto mi consta ed ho telegraficamente riferito al Ministero circa l'insuccesso dei passi fatti dal Governo Ottomano per una più intima intesa col Governo Rumeno.*²⁰

Una gran parte delle considerazioni negative del sovrano romeno riguardanti la guerra combattuta dagli italiani in Libia giunsero alla fine anche sulla stampa europea e le sue idee in merito furono sintetizzate in un'intervista rilasciata al quotidiano tedesco *Nord und Süd* nel luglio 1912.

Dalle testimonianze documentarie già citate si può evincere facilmente che uno dei motivi responsabili della catalizzazione di questa reazione negativa dell'élite e della stampa romena, era di natura politico-diplomatica. Dal punto di vista strategico e geopolitico il conflitto italo-ottomano interessava la Romania principalmente per le conseguenze che avrebbe potuto avere sul comportamento degli stati balcanici e soprattutto sull'atteggiamento della Bulgaria. Il timore palese dei governanti romeni era che la guerra avviata dagli italiani avrebbe favorito la compattazione dei nazionalismi balcanici. La Bulgaria e gli altri stati avrebbero sfruttato le circostanze createsi per raggiungere le proprie aspirazioni nazional-territoriali, “generando eventi dinanzi ai quali la Romania non poteva rimanere indifferente”.²¹ “Questo governo” – riferiva il barone Fasciotti nel luglio 1912 – “è molto preoccupato delle nostre azioni nel Mar Egeo e della futura sorte delle isole occupate da noi, in quanto ciò potrebbe alterare l'equilibrio esistente tra i vari stati balcanici e la Romania. Il punto di vista del governo romeno, per quanto riguarda gli stati balcanici, è, innanzitutto, il mantenimento dello *status quo* e, in secondo luogo, che nessuno degli Stati balcanici possa usufruire di un cambiamento dello *status quo* senza che la Romania possa ottenere un vantaggio uguale”.²²

Anche i considerevoli interessi economici che vincolavano l'élite romena prevalentemente agraria al traffico commerciale attraverso gli Stretti vanno collegati alla reazione negativa dell'opinione pubblica urbana e dei governanti nei confronti della campagna militare italiana. Gli Stretti, l'arteria che collegava lo spazio romeno e il mercato mondiale, erano di grandissima importanza per l'economia

²⁰ ACS, *Carte Brusati*, scatola 9, Fasciotti a Brusati, Bușteni, il 9 agosto 1912.

²¹ AUSSME, *Stati Balcanici*, busta 20, R 80, Carlo Papa, Bucarest, 28 settembre 1911.

²² ASDMAE-DD (*Libro Verde*), serie LX, 1912, p. 745, n° 12338, Fasciotti a San Giuliano, Bucarest, 11 luglio 1912.

agraria della Romania. Oltre l'80% delle esportazioni romene erano rappresentate da cereali e almeno metà del grano esportato prendeva la via degli Stretti. Di conseguenza, quando il governo ottomano decise, prima di limitare il traffico e poi, in seguito all'attacco della Marina Militare Italiana nell'aprile del 1912, di bloccare i Dardanelli vietando il passaggio delle navi mercantili, le conseguenze per gli agricoltori e i commercianti romeni furono disastrose. Come segnalava il ministro italiano a Bucarest, in una relazione del 12 gennaio 1912, la Romania avvertì questi effetti negativi sin dai primi mesi di guerra, poiché le ostilità si sovrapposero in gran parte al periodo in cui i cereali romeni avrebbero dovuto partire per i porti europei. "Teri" – scriveva il diplomatico italiano nel suo rapporto precitato – "ho avuto l'onore di essere ricevuto in separate udienze, prima, con mia moglie, da Sua Maestà la Regina Elisabetta e quindi da Sua Maestà il Re Carlo. [...] L'Augusta Sovrana non ha nascosto la sua simpatia per i nostri soldati combattenti in Tripolitania e Cirenaica e solo ha espresso il voto che la guerra finisca presto, giacché essa ha avuto ed ha un grave contraccolpo in Rumania, ove, in seguito alle conseguenze della guerra, si verificano fallimenti e dissesti specialmente tra gli esportatori di cereali".²³

Durante la guerra, l'Impero Ottomano aveva minato gli Stretti, pur lasciando aperto un canale abbastanza largo da permettere il passaggio alle più grosse navi mercantili. L'attacco italiano del 18 aprile 1912 ed il pericolo che esso venisse reiterato costrinse l'Impero a chiudere per qualche settimana i Dardanelli.²⁴ Essi furono riaperti non appena il governo ottomano si convinse che ogni pericolo imminente fosse passato. Solo questa chiusura di quattro settimane aveva costato circa 30 milioni di franchi al commercio russo e cinque milioni a quello romeno.²⁵

Il Re ed il Governo e l'opinione pubblica rumena – scriveva lo stesso Fasciotti, nel settembre 1912, in una lettera indirizzata al primo aiutante di campo del Re Vittorio Emanuele III, il generale Ugo Brusati – *non vedono il momento che la guerra finisca, perché da un lato essi temono che la sua continuazione influisca sulla situazione nei Balcani e dall'altro si trovano, finché dura la guerra, sotto la minaccia d'una seconda chiusura dei Dardanelli, nel periodo appunto in cui s'inizia la campagna d'esportazione dei cereali – i quali, come'è noto, costituiscono la principale ricchezza di questo paese. Ed il paese è veramente ricco, prospero, e forte, talché Ella certo non lo riconoscerebbe. [...] Ora la Rumania ha un bilancio complessivo, tra attivo e passivo, di oltre un miliardo (di fronte ai 30 milioni di 50 anni fa) con un residuo attivo previsto per l'anno finanziario in corso*

²³ *35 anni*, p. 507, n° 454, Fasciotti a San Giuliano, Bucarest, 12 gennaio 1912, cit.

²⁴ Revista «România Militară», *Răsboiul Turco-Italian*. Culegere din ziare și reviste streine, București, 1912, pp. 102-103.

²⁵ ASDMAE-DD (*Libro Verde*), serie VII, 1914, p. 221, n° 857, Garroni a San Giuliano, Terapia, 2 luglio 1914.

*in 120 milioni. La popolazione ha ormai raggiunto le 7.250.000 anime (quasi quanto Bulgaria e Serbia prese insieme) e circa 400.000 soldati sono pronti a far valere, occorrendo, la parola di questo giovane stato.*²⁶

La guerra italo-ottomana mise il governo romeno dinanzi a un dilemma di politica internazionale apparentemente insormontabile. Il re Carlo I e i suoi ministri erano palesemente interessati ad appoggiare qualsiasi soluzione che potesse limitare il conflitto, sia dal punto di vista geografico che temporale. Solo che non era chiaro per loro come avrebbero potuto raggiungere tale finalità senza dover scegliere apertamente tra l'alleato italiano e l'amico ottomano. Pertanto, per evitare un tale "caso di forza maggiore", preferirono dichiarare che "intendevano seguire alla lettera la politica della Germania e dell'Austria-Ungheria, in particolare quella della Germania", qualunque cosa significasse tale politica. ("Noi seguiremo" – disse allora il ministro degli Affari Esteri, Maiorescu,²⁷ al barone Fasciotti – "in ogni cosa la Germania e l'Austria-Ungheria, e specialmente la Germania").²⁸ Le Grandi Potenze alleate, in particolare la Germania, si confrontavano però con lo stesso dilemma, e avrebbero preferito una pace che fosse onorevole sia per l'Italia sia per l'Impero Ottomano, una pace che, in qualche maniera, potesse rafforzare l'Impero. Una sorta di quadratura del cerchio... In effetti, anche i governanti romeni avrebbero visto di buon occhio un simile fine, ma evitavano di dichiararlo apertamente. In particolare – osservava il ministro austro-ungarico a Bucarest, Fürstenberg – il re Carlo I avrebbe desiderato moltissimo, per ovvi motivi, ottenere una pace onorevole per i turchi, una pace che fosse dovuta a Sua Maestà e al suo governo.²⁹

In pratica, nei primi mesi di guerra, il governo romeno cercò di utilizzare le relazioni cordiali che aveva tanto con gli alleati italiani, quanto con i governanti ottomani per cercare di fare da intermediario tra le due potenze e per forzare una conclusione quanto più rapida del conflitto, prima che questo facesse provocare un'esplosione dei nazionalismi balcanici. Benché avesse adoperato canali e mezzi di comunicazione propri in questo breve episodio mediatico, il governo romeno abbracciò una base di dialogo già messa in discussione dagli alleati tedeschi e austro-ungarici che cercavano di salvare la sovranità ottomana almeno in Cirenaica.

A Costantinopoli sta crescendo l'indignazione contro l'Italia e il fanatismo dei turchi non va sottovalutato. A Roma ciò non è stato contemplato, tanto meno una simile resistenza. Ora gli italiani vorrebbero concludere la pace;

²⁶ ACS, *Carte Brusati*, scatola 9, Fasciotti a Brusati, Bușteni, 8 settembre 1912, cit.

²⁷ Titu Maiorescu (29 dicembre 1910-27 marzo 1912).

²⁸ *35 anni*, p. 514, n° 456, Fasciotti a San Giuliano, Bușteni, 6 giugno 1912.

²⁹ Ludwig Bittner – Hans Uebersberger (a cura di), *Österreich-Ungarns Aussenpolitik von der Bosnischen Krise 1908 bis zum Kriegsausbruch 1914* [ÖUA], 8 voll., Wien, Leipzig, 1930, vol. III, pp. 683-684, n° 3111, Fürstenberg a Aehrenthal, Bucarest, 15 dicembre 1911.

*ci è stato chiesto di sondare la Porta con cui abbiamo degli ottimi rapporti, se ciò risultasse possibile ora. Ma essa ha dichiarato categoricamente che senza il riconoscimento della sovranità turca non si potrà trattare. L'Italia però ha rifiutato questa condizione sicché questa situazione tesa durerà ancora a lungo, il che rappresenta un grande pericolo per il futuro. Se l'Italia minaccia con la sua flotta la Penisola Balcanica si teme una conflagrazione generale in cui la Romania può essere facilmente coinvolta.*³⁰

In una prima fase, il governo di Bucarest non fece altro che facilitare i negoziati sotterranei tra i due belligeranti autorizzando l'invio di proposte e controproposte per mezzo di un diplomatico romeno che godeva della fiducia sia del primo ministro italiano, Giovanni Giolitti, sia del ministro ottomano degli Esteri, Assim Bey.³¹ Il diplomatico in questione era Constantin Langa Rășcanu, all'epoca primo segretario di legazione a Sofia. Rășcanu era stato accreditato come addetto a Roma, tra il 1896 e il 1899, e allora deve aver conosciuto il primo ministro Giolitti. Non è molto chiaro se l'iniziativa di intavolare negoziati mediante un canale diplomatico romeno sia stata del ministro italiano a Sofia, De Bosdari, (come egli sostenne più tardi nelle sue memorie³²), o del primo ministro Giovanni Giolitti. Dalle informazioni comunicate al ministro austro-ungarico a Bucarest dal capo del governo romeno, Petre P. Carp, risulta che sia stato Giolitti ad aver richiesto di mettersi in contatto con il diplomatico romeno, per via della sua amicizia con Assim Bey. Alla fine, nell'insieme della questione ciò conta troppo poco.

Il governo romeno autorizzò la missione di mediazione e, il 1° novembre 1911, Langa Rășcanu consegnò al ministro ottomano degli Esteri la lettera inviata dal capo del governo italiano.³³ Tuttavia, l'iniziativa non ebbe risultati positivi. La risposta verbale ottenuta dal diplomatico a seguito della conversazione con Assim Bey dimostrò che il governo ottomano era in una posizione molto più intransigente di quanto si fosse immaginato il primo ministro italiano, per la quale ragione, al momento, non si potevano raggiungere negoziati concreti. Dalle calde parole con le quali il sig. Giolitti rivestì i suoi ringraziamenti al sig. Rășcanu, il ministro romeno degli Esteri, Titu Maiorescu, concluse che l'uomo di stato italiano volle lasciare aperto il canale di comunicazione romeno per tempi più tranquilli.³⁴

³⁰ Carol I, *Corespondența privată*, pp. 487-488, Carlo I a Maria di Fiandra, Castel Peleş, 31 ottobre/13 novembre 1911.

³¹ *ÖUA*, III, p. 510, n° 2868, Fürstenberg a Aehrenthal, Bucarest, 4 novembre 1911, ore 16,30. Si veda anche ASDMAE, *Archivio di Gabinetto, 1910-14*, pacco 28 bis, T 6378/480, Garroni a San Giuliano, Costantinopoli, 3 luglio 1913, ore 10,30. "Questo Consigliere Legazione di Romania signor Langarascano [C-tin. Langa-Rășcanu] è ritornato oggi da Bucarest. [...] Langarascano deve esserle noto per la [parte] /manca/ avuta nel novembre 1911 in trattative da V. E. autorizzate.../manca/ fra il Bosdari ed Assim bey".

³² Alessandro De Bosdari, *Delle guerre balcaniche, della Grande Guerra e di alcuni fatti precedenti ad esse. Appunti diplomatici*, Milano, 1928, p. 71.

³³ *ÖUA*, III, p. 510, n° 2868, Fürstenberg a Aehrenthal, Bucarest, 4 novembre 1911, ore 16,30.

³⁴ *Ibidem*, p. 557, n° 2940, Fürstenberg a Aehrenthal, Bucarest, 17 novembre 1911.

Cronologicamente, questo episodio si situò prima che fosse firmato il decreto che proclamava l'annessione delle due province nord-africane, vale a dire in una fase del conflitto nella quale le trattative diplomatiche potevano ancora avere come punto di partenza molteplici e svariate proposte. Dopo il 5 novembre 1911, però, la situazione cambiò radicalmente sul piano diplomatico, poiché il decreto di annessione limitò le opzioni sulle quali si sarebbe potuto trattare, eliminando perfino le possibili mediazioni "ostili" all'Italia, che sarebbero potute provenire dalle Potenze neutrali. In tale contesto, per mediazione ostile è da intendersi qualsiasi proposta la cui base di trattativa metteva in discussione la premessa accettata dalla diplomazia italiana, e cioè la sovranità dichiarata sulle due province nord-africane. La decisione del governo italiano di proclamare l'annessione della Tripolitania e della Cirenaica ridusse drasticamente le possibilità di accorciamento dei tempi della guerra e, indirettamente, favorì la sua espansione geografica (nell'intento di accelerare la sua fine).

Il governo di Bucarest offrì il suo ruolo di mediatore anche dopo questo punto di svolta della guerra, solo che questa volta lo fece per propria iniziativa. Il secondo intervento romeno ebbe luogo subito dopo il 17 novembre 1911. Il protagonista fu un altro diplomatico romeno, Constantin Diamandi, che era stato appena trasferito come capo di missione da Sofia a Roma. Di lui il barone Fasciotti scrisse che era "uno dei più intelligenti e ben informati ministri romeni"³⁵ del momento. La sua scelta per questa missione era principalmente dovuta alla sua intima amicizia con il ministro ottomano degli Esteri, Assim Bey, che aveva conosciuto mentre quest'ultimo era ministro plenipotenziario a Sofia. Il diplomatico romeno fu incaricato e autorizzato dal re Carlo I e dal ministro degli Esteri, Titu Maiorescu, di andare in segreto a Costantinopoli per riprendere la discussione iniziata da Rășcanu con il dignitario ottomano.³⁶ Diamandi ebbe tre colloqui con Assim Bey sulle condizioni in cui l'Impero poteva concludere la pace con l'Italia.³⁷ Il risultato dei colloqui intercorsi tra i due fu comunicato al governo italiano attraverso il suo ministro a Sofia, Alessandro De Bosdari. A tale scopo, il diplomatico italiano fu convocato a Bucarest, dove trascorse due giorni in colloqui con il suo ex collega, Diamandi, e il ministro degli Esteri, Maiorescu.

Il signor Diamandi si decise ad andare egli stesso a Costantinopoli a riprendere la conversazione con Assim Bey. Finita questa sua volontaria missione non tornò a Sofia, ma si recò di nuovo a Bukarest dove mi fece sapere che mi attendeva. Mi vi recai diffati e Diamandi mi dettò una

³⁵ *35 anni*, pp. 499-500, n° 446, cit.

³⁶ Arhiva Ministerului Afacerilor Externe, București, Fond 77, dosar D12, R 1039, Diamandi a Titu Maiorescu, Roma, 22 dicembre 1911/4 gennaio 1912. "Dans le courant de la conversation, le Roi m'a laissé entendre qu'il avait connaissance de mon voyage à Constantinople et de mes entretiens avec Assim bey".

³⁷ *35 anni*, p. 504, n° 449, San Giuliano alle ambasciate d'Italia a Berlino, Londra, Parigi, Pietroburgo, Vienna e le legazioni a Bucarest e Sofia, Roma, 19 dicembre 1911.

memoria sul risultato del suo viaggio in cui si comprendevano alcune condizioni di pace che, se non accettabili tali e quali, potevano certo servire come base di una proficua discussione. Il Ministro turco ci offriva il possesso pieno ed intero della Tripolitania, ci negava in modo assoluto quello della Cirenaica, ci contestava quello del Fezzan lasciandoci però intendere che per quest'ultimo avrebbe potuto transigere. Chiedeva una somma di danaro, sembrami duecento milioni franchi, come indennità per la Tripolitania, non volendo ammettere che l'avessimo effettivamente conquistata con le armi. [...] Tutto ciò, mi dettava il Diamandi, per puro e semplice desiderio di pace, perché la guerra come la conduceva l'Italia dava poco fastidio alla Turchia; la quale, d'altra parte, vedevasi appoggiata e favorita da tutte le Potenze grandi e piccole, alleate o no dell'Italia, da cui indistintamente la Turchia veniva considerata come vittima di una ingiustificata aggressione dell'Italia.³⁸

Nemmeno queste trattative diedero i risultati richiesti, poiché, com'era prevedibile sin dall'inizio, la parte italiana ritenne inaccettabile la proposta di Assim Bey di cedere all'Italia solo la Tripolitania. Nell'ambito di questi colloqui, il governo di Bucarest sostenne la proposta ottomana, che sottintendeva il mantenimento della sovranità del sultano sulla provincia Cirenaica. Di conseguenza, il suo intervento, come quello austro-tedesco che promuoveva una simile base di intesa, rientrò inevitabilmente nella categoria delle mediazioni "ostili" all'Italia o, per maggiore accuratezza, delle intermediazioni che gli italiani ritennero ostili ai loro interessi. Il Sovrano romeno dimostrò particolare interesse per questi negoziati, sottolineando nei colloqui con i ministri delle Potenze Alleate che, a suo parere, essi avrebbero portato risultati tangibili se fosse stata data loro maggiore attenzione e, oltretutto, se il governo di Roma "avrebbe offerto loro un piccolo aiuto". Con l'offerta d'aiuto re Carlo I intendeva, certamente, una posizione italiana un po' meno rigida sulla sovranità, ovvero esattamente ciò che il governo di Roma non poteva più accettare. Il ministro italiano a Bucarest, Fasciotti, inviò un messaggio chiaro al riguardo, adottando "un punto di vista intransigente" nei colloqui intercorsi a Bucarest, tra De Bosdari e Maiorescu. Carlo I rimase ovviamente deluso del risultato negativo delle discussioni, perché non fu possibile ottenere una "pace onorevole" per i turchi, e riversò la sua irritazione sul rappresentante italiano, il barone Fasciotti, del quale si lamentò a Roma definendolo "maldestro". In verità, era stata presa di mira, indirettamente, la stessa *Consulta*, poiché Fasciotti, che Carlo I chiamò "un fanatico sostenitore della guerra", altro non fece che seguire le rigorose istruzioni ricevute dal suo governo.³⁹

Le iniziative di cui sopra possono essere considerate la componente costruttiva della politica seguita dal governo romeno durante la guerra italo-ottomana. Una linea politica non necessariamente apprezzata dagli italiani, ma che, per lo meno,

³⁸ De Bosdari, *Delle guerre balcaniche*, p. 72.

³⁹ *ÖUA*, III, p. 683-84, n° 3111, Fürstenberg a Aehrenthal, Bucarest, 15 dicembre 1911.

cercava di caratterizzarsi per la sua imparzialità. La Romania non se ne servì solo nella direzione della mediazione. Nelle condizioni in cui, la conservazione dell'Impero Ottomano, quale importantissimo fattore d'equilibrio nei Balcani, costituiva per i dirigenti romeni un supremo interesse politico, il governo di Bucarest trovò altrettanto necessario offrire agli ottomani un "aiuto di circostanza", data la situazione grave che stavano attraversando, autorizzando il transito di monete d'oro, munizioni ed equipaggiamento militare tedesco verso Costantinopoli. Un comunicato ufficiale del Ministero romeno degli Affari Esteri, del 29 ottobre 1911, avvisò la Legazione italiana in maniera secca che, in ciò che riguardava il transito di materiale bellico proveniente dalla Germania e destinato all'Impero Ottomano, la Romania seguiva le disposizioni della Convenzione dell'Aia e la condotta in materia adottata dalla Germania e dall'Austro-Ungheria.⁴⁰ Non ufficialmente, però, il governo romeno si adeguò senza riserve alla linea politica promossa dalla Germania, la potenza "protettrice" dell'Impero Ottomano.⁴¹ La Romania acconsentì al transito di munizioni tedesche attraverso il porto di Constanța, con destinazione Costantinopoli, sia durante la guerra italo-ottomana, sia in occasione della prima guerra balcanica (1912).⁴²

Data la disponibilità dimostrata dalle autorità di Bucarest in questa direzione, si può presumere che siano passate per la Romania anche le mine marine tedesche che, più tardi, nell'aprile del 1912, furono piazzate negli Stretti da una società anch'essa tedesca, limitando l'accesso per i Dardanelli alle navi commerciali, comprese quelle romene.

Il governo italiano non chiese spiegazioni ufficiali per tale comportamento, ma provvide a monitorare il flusso di "contrabbando di guerra", istituendo servizi di sorveglianza nei principali porti romeni: a Galați e Constanța.⁴³ Dalla fine del 1911, al segretario della legazione italiana a Bucarest venne affidato, in alternanza con l'addetto militare,⁴⁴ il servizio di vigilanza di Constanța. Secondo le informazioni raccolte dai funzionari italiani, navi del Servizio marittimo romeno furono occasionalmente utilizzate per trasportare moneta d'oro proveniente dalla Germania e destinata alle autorità ottomane.⁴⁵

⁴⁰ AUSSME, *G-33, Ufficio coloniale*, racc. 16, R 65/93, l'addetto militare a Bucarest, Papa, al Comando dello Stato Maggiore, Bucarest, 23 ottobre 1911.

⁴¹ De Bosdari, *Delle guerre balcaniche*, p. 69.

⁴² Claudiu-Lucian Topor, *Diplomați români în vremea marelui război. Legația din Berlin și politica lui Alexandru Beldiman*, in «Revista istorică», vol. XXII, n° 3-4 (2011), pp. 311-324, 317. Biblioteca Academiei Române, București, sezione corrispondenze, *Fondul Alexandru Beldiman*, S 15/DCCLXXXVIII, Beldiman al feldmaresciallo tedesco von der Goltz, Berlin, 7/20 marzo 1915.

⁴³ ASDMAE, *Archivio di Gabinetto, 1908-1913*, pacco 47, fasc. 747 (Piroscalo Constanza): T 9, Fasciotti a San Giuliano, Bucarest, 25 gennaio 1912, ore 1,45; T 386, San Giuliano a Fasciotti, Roma, 25 gennaio 1912, ore 20,30.

⁴⁴ AUSSME, *G-33, Ufficio coloniale*, racc. 16, R 6/8, l'addetto militare a Bucarest, Papa, al Comando dello Stato Maggiore, Belgrado, 20 gennaio 1912.

⁴⁵ ASDMAE, *Archivio di Gabinetto, 1908-1913*, pacco 47, fasc. 750 (Piroscalo Dacia): T 15, Fasciotti a San Giuliano, Bucarest, 1 febbraio 1912, ore 0,45.

Il barone Fasciotti fu evidentemente irritato dal cosiddetto “contrabbando d’armi” mediato dai romeni, ma le osservazioni che rivolse al primo ministro romeno,⁴⁶ Maiorescu, non assunsero mai la forma di una protesta ufficiale.⁴⁷ Nell’ottica dei governanti romeni, le operazioni di transito delle armi destinate agli ottomani non violavano gli impegni internazionali vigenti. Quindi, non c’era nessuna spiegazione da fornire. Nell’ottica degli italiani, però, in tali circostanze erano innescati altri obblighi, derivanti dal trattato di alleanza, che avrebbero dovuto suggerire al governo romeno un atteggiamento meno filo-ottomano. La discussione rimase prettamente accademica e fu definitivamente archiviata dopo il 22 ottobre 1912, data nella quale il governo romeno riconobbe ufficialmente la sovranità italiana sulle province nord-africane.⁴⁸

Sia pur indirettamente la guerra italo-ottomana ebbe anche un effetto positivo sui rapporti italo-romeni. Sebbene non fosse stata popolare in Romania,⁴⁹ la guerra libica fornì all’Italia gli emblemi della Grande Potenza (grazie alla vittoria riportata contro l’Impero Ottomano e alla colonia acquisita) e tale riconoscimento le fu tributato anche dall’opinione pubblica romena informata e attiva.

Paradossalmente, ciò fu reso più visibile sulle pagine dei giornali romeni,⁵⁰ il cui linguaggio nei confronti dell’Italia cambiò significativamente verso la fine di settembre 1912. Le operazioni militari e, in genere, le azioni intraprese dagli italiani nel Nord Africa divennero alla fine le “operazioni di una Grande Potenza”. Le ultime corrispondenze romane trasmesse nella fase conclusiva della guerra e pubblicate su *Universul*, parlarono addirittura di fatti d’arme che consacravano “la rigenerazione dell’Italia quale grande Potenza militare”.⁵¹ Da quel momento in poi, almeno per una parte dei giornalisti, diplomatici e politici romeni, l’Italia cessò di essere una mera potenza ausiliare.

⁴⁶ Presidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri (28 marzo 1912-31 dicembre 1913).

⁴⁷ *Ibidem*, pacco 60 bis (Conflitto bulgaro-romeno), Mantegazza a Giuseppe Volpi, Bucarest, 29-30 marzo 1913.

⁴⁸ *Ibidem*, *Archivio di Gabinetto*, casella 25 titolo III, fasc. 228: T 116, Fasciotti a San Giuliano, Bucarest, 22 ottobre 1912, ora 18,45.

⁴⁹ Delureanu, *La guerra italo-turca*, pp. 313-343.

⁵⁰ ASDMAE, *Serie P. Politica, 1891-1916*, Romania, pacco 288: R 1785/524, Fasciotti a San Giuliano, Bucarest, 27 settembre 1912.

⁵¹ Delureanu, *La guerra italo-turca*, pp. 322-323.